

Per Gobetti
il Risorgimento fu
“senza eroi”, né liberale
né rivoluzionario.
Si salva solo Cavour

di **Emilio Gentile**

di **Emilio Gentile**

SEL'ANTIFASCISMO fu, come affermava Carlo Rosselli, una religione laica della libertà, uno dei primi santi laici di questa religione fu Piero Gobetti, che ne diede testimonianza fino a mettere in pericolo per essa la sua stessa vita. Egli morì il 15 febbraio 1926, a soli venticinque anni, nella capitale francese, dove si era recato per proseguire la sua attività di editore, dopo le persecuzioni cui l'aveva sottoposto Mussolini fin da quando aveva conquistato il potere, perché nei confronti del fascismo Gobetti aveva subito manifestato un'opposizione intransigente.

All'intellettuale torinese, allergico alla retorica, la qualifica di “santo laico” forse non sarebbe piaciuta. Eppure, fra i diciotto e i venticinque anni, in un breve ma intenso periodo di indefessa militanza politica, egli fu mosso da un unico proposito: contribuire a «recare alla sua ultima logica il significato rivoluzionario moderno dello Stato e di concludere in una nuova etica e in una nuova religiosità la lotta contro le morte fedi». Questo stesso proposito influì sulla sua interpretazione del Risorgimento, che fu il tema dominante delle sue riflessioni e delle sue ricerche sulla cultura piemontese nel Settecento e nell'Ottocento. In una nota del saggio *La Rivoluzione liberale*, pubblicato nel marzo 1924, Gobetti scrisse che un «tentativo di storia del Risorgimento (qui ne offro uno schema del tutto inadeguato) è tra le mie speranze», convinto della funzione educativa di «una visione precisa del Risorgimento»,

«per chi voglia capire la vita contemporanea». La morte precoce gli impedì di realizzare la sua speranza. Tuttavia, pochi mesi dopo la sua scomparsa, gli amici pubblicarono una raccolta di saggi, intitolata *Risorgimento senza eroi*, nei quali Gobetti aveva disegnato «di offrire - scriveva il curatore - la sintesi di quella nuova concezione del Risorgimento a cui si ricongiungeva, come a sua necessaria premessa, la dottrina della “rivoluzione liberale”». Ed era una concezione, quella di Gobetti, che negava risolutamente al Risorgimento carattere rivoluzionario e liberale, perché non era riuscito a realizzare politicamente uno Stato moderno «come Stato-libertà», attraverso

San Piero, proteggi i laici

un'autentica rivoluzione, che Gobetti concepiva come «perenne creare di realtà sempre nuova, affermazione autonoma di cittadini indipendenti aventi in sé stessi il principio della loro attività e autorità sociale... il nostro Risorgimento non è riuscito a realizzare politicamente questo compito specifico per l'incapacità del popolo a esprimere dal suo seno una classe di Governo». E incapaci di esprimere una moderna classe dirigente furono anche gli uomini che unificarono politicamente l'Italia, perché dello Stato liberale accettarono soltanto «l'ossatura, il meccanismo, senza vivificarlo dall'interno». Essi, affermava Gobetti, hanno costruito uno Stato «a cui il popolo non crede, perché non l'ha creato con il suo sangue». Inoltre, agli uomini del Risorgimento mancò il senso della nuova religiosità laica e lo spirito eroico «inteso come concretizzazione di uno spirito per un concreto ideale». Così come mancarono, nella lotta per l'indipendenza e l'unità, «forze e partiti ordinati: si supplì con volontari e avventurieri», con «il nebuloso messianismo di Mazzini, l'entusiasmo di Garibaldi, l'enfasi dei tribuni», insomma con una «materia incomposta», in cui Gobetti vedeva affiorare «i più profondi vizi della razza».

L'unico uomo del Risorgimento che Gobetti salvava dalla sentenza sommaria di fallimento era Cavour, «lo spirito provvidenziale, l'originalità del Risorgimento», che «da una materia ancora informe in dieci anni di diplomazia cerca di trarre gli elementi della vita economica moderna e i quadri dello Stato laico», obbedendo «a una segreta voce della storia e ad un oscuro destino della razza, che sembra annunciarsi durante tutto il Settecento in misteriosi profeti disarmati, sorpresi dalle tenebre, appena indovinando la luce».

Gobetti si era proposto di «guardare il Risorgimento contro luce», per distruggere «il mito che si è foggato intorno al Risorgimento», ma la sua interpretazione polemica, per quanto eticamente ispirata, non era certo la più adatta a fornire una «visione precisa del Risorgimento». Adolfo Omodeo, storico del Risorgimento e intellettuale antifascista, giudicò molto severamente *Risorgimento senza eroi* negandogli valore storiografico. Non «propriamente una storia ma

una forma polemica per meglio chiarire le ragioni del suo atteggiamento politico attuale» è stata definita la «delineazione storica del Risorgimento» di Gobetti da Nino Valeri, uno storico che fu suo amico personale. Ma se non storico, «ispiratore di studi storici» fu Gobetti, secondo Walter Maturi, un altro storico del Risorgimento. E se non fu un santo laico, cer-

tamente diede la testimonianza vissuta di un senso religioso della libertà.

Piero Gobetti, Risorgimento senza eroi. Studi sul pensiero piemontese del Risorgimento, con uno scritto di Carlo Azeglio Ciampi, postfazione di Giancarlo Bergami, Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 376, € 38,00

Protagonisti

Tony Judt, Stéphane Hessel e Piero Gobetti

